

ROMAEUROPA A 360° | minimum fax racconta il REf15



Nadia Terranova è nata a Messina nel 1978 e vive a Roma. Ha scritto il romanzo "Gli anni al contrario", uscito nel 2015 per Einaudi Stile Libero, e cinque libri per ragazzi tra cui "Le nuvole per terra" (Einaudi Ragazzi, 2015) e "Bruno il bambino che imparò a volare" che racconta la vita dello scrittore Bruno Schulz (Orecchio Acerbo, 2012, illustrazioni di Ofra Amit; Premio Napoli, Premio Laura Orvieto, tradotto in Spagna e in Polonia).

Segui Nadia Terranova:

@nadiaterranova



ROMAEUROPA A 360° | Gli incontri per il pubblico

POST IT

Il nuovo progetto della Fondazione Romaeuropa per gli incontri post-spettacolo. La performance non finisce più quando si chiude il sipario, ma continua, tanto in sala quanto in rete, con #PostIt.

Incontro con Emma Dante
5 novembre | Teatro Vittoria

Segui gli aggiornamenti di ospiti e relatori su romaeuropa.net

ROMAEUROPA A 360° | Il Festival live sulla RAI

La RAI è partner istituzionale della 30ma edizione del Romaeuropa Festival. Una collaborazione nata nel segno dell'internazionalità e dei linguaggi contemporanei.

La RAI si vede e si sente al Romaeuropa Festival 2015!



REf15 è un viaggio lungo **76** giorni, attraverso le storie di oltre **300** artisti. In **15** luoghi diversi, vi aspettano **48** appuntamenti in tutta la città di Roma, con **15** incontri d'approfondimento, pensati per accompagnarvi dentro il mondo della musica, del teatro, della danza, del circo e delle nuove tecnologie di **Luminaria**.

È **RICreazione**.

ROMAEUROPA.NET | 06 45553050 |

SOSTENUTO DA



IN PARTNERSHIP CON



MUSICA • TEATRO • DANZA • CIRCO • DIGITALIFE
30 (ROMAEUROPA)
FESTIVAL 2015
DAL 23 SETTEMBRE ALL'8 DICEMBRE



EMMA DANTE

Io, Nessuno e Polifemo. Intervista impossibile

4 - 8 novembre | Teatro Vittoria

«C'è Nessuno?!»

Emma Dante Alighieri entra nella spelonca del terribile gigante Polifemo e crea un'intervista impossibile che diventa naturale e inevitabile: con passi falsi, gaffe e frecciate fra i tre protagonisti, la mitologia si fa concreta, viva, in una festa linguistica serrata, risoluta nel recidere ovvietà e sporcare di dubbi le apparenze.

Quando Emma chiede: «È permesso?» non riceve risposta, ma con l'equivoco sulla lettera maiuscola lo spettacolo ha finalmente inizio. Perché Polifemo impazzisce al solo sentire quel nome, Nessuno, il “cornuto” che gli ha rovinato la vita e continua a rovinargliela come in una persecuzione. Ma nessuno non è Nessuno anche se il suono è lo stesso, Emma non è Alighieri, anche se hanno un cognome/nome in comune, e di Ulisse è qui rivelata e derisa la nuda spocchia: non solo preferisce essere chiamato Odisseo, “è cchiù epico”, ma dà per scontato che l'unico Dante possibile sia quello che ha scritto l'Inferno, e neanche per meriti letterari,, ma perché si è occupato di lui dedicandogli un canto.

Altro che il mito celebrato da scrittori, poeti, cantautori, altro che il simbolo della sete di libertà e conoscenza, della curiosità, della conquista. Odisseo, nelle parole di Polifemo, è “un figlio di buttana” (certo, una definizione di parte: il gigante parla da gigante ferito). Eppure, questo spaccone con venature colonialiste e manie di protagonismo non riesce a risultare del tutto odioso, inserendosi a pieno titolo nella grande tradizione ammiccante dei “figli di buttana”. Sì, è pieno di sé, è fastidiosamente “simpaticone”, risultando più scaltro che intelligente. Ma intuiamo che c'è dell'altro, che se è stato il gigante a dar fama all'eroe è vero anche il contrario, che i due miti sono inscindibili, come se si fossero creati a vicenda e non potessero vivere l'uno senza l'altro. Non riusciamo a dar torto a Odisseo quando dà a Polifemo del “babbasone”, espressione dialettale che indica un fesso grande e grosso, e sottolinea la discrasia tra un cervello sempliciotto e un corpo mastodontico.

Perché di questo -anche- parla Emma Dante: dell'intrusione della civiltà nell'idillio. Polifemo, il mostro buono, è un quieto pastore che vive la sua semplice e ingenua routine, finché Odisseo sbarca a sfondare la bolla protettiva di un mondo che appare privo del male (ma si può davvero rimpiangere un'epoca in cui il bene regna solo perché nessuno l'ha messo in crisi?). Il risultato, com'è noto, è la cecità. La reazione del mostro dalle sembianze poco umane, è umana al cento per cento: gli vengono chiusi gli occhi affinché non veda le macerie del proprio universo. Non guardare, non soffrire.

Quanto a noi, restiamo un po' arrabbiati quando scopriamo l'altra faccia di come sono andate le cose. Vorremmo aver capito da bambini che Odisseo era uno sbruffone e vorremmo aver sentito prima la vera voce di Polifemo, la cui immagine ci siamo portati dietro già confezionata all'ombra del mito di un altro. Vorremmo aver saputo tutto all'epoca dei libri di scuola, perché

adesso non basta una testimonianza diversa per riscrivere la Storia, mica si può azzerare la tradizione solo perché un incontro immaginario illumina un nuovo punto di vista. Siamo umani, abbiamo bisogno di certezze («Siamo disposti a credere al falso, se questo ci dà la certezza del futuro e ci garantisce la continuità»), di star seduti al tavolo del nostro ristorante con vista mare a raccontarci sempre le stesse cose con le stesse parole. Almeno finché una drammaturga siciliana non fa saltare quella quiete, mettendoci nelle orecchie un'altra versione, e ci provoca raccontandoci persino (sacrilegio!) un Polifemo napoletano, che non ha mai vissuto negli antri segreti dell'Etna, che sull'isola non ci ha mai messo piede: «V'aggi'a deludere, 'o saccio, ma i' song sempre stat' dirimpetto ai Campi Flegrei».

Già, perché non ci sono lingue più distanti del napoletano e del siciliano, a volte sommariamente racchiuse sotto la vuota etichetta “cultura meridionale”, come fosse un sacco pieno di cose che confusamente si somigliano. No. Non si tratta solo di aggiustare un'approssimazione ma di ristabilire una distanza che è forse, in questo teatro, l'unica identità possibile. Anche se è tardi. «La vostra identità è ormai connaturata nell'errore», dice Emma a Polifemo, e si potrebbe dire di tutti noi, figli di storie falsificate, parziali, sedimentate. Non c'è qui l'elogio di un continuo revisionismo (per carità), ma ci sono lo sguardo allegro dell'esercizio del dubbio, il diritto all'ironia e al riscatto, la scoperta -neanche troppo dolorosa- che sotto le illusioni, le certezze, i rancori, le instabilità delle nostre vite, ciascuno di noi è il vero nessuno.

Nadia Terranova

Testo, Regia, Costumi Emma Dante
Interpreti Emma Dante, Salvatore D'Onofrio, Carmine Maringola,
Federica Aloisio, Viola Carinci, Giusi Vicari
Musiche eseguite dal vivo da Serena Ganci
Scene Carmine Maringola
Luci Cristian Zucaro
Coreografie Sandro Maria Campagna
Assistente alla regia Daniela Gusmano

Prodotto da Teatro Biondo Stabile di Palermo
In collaborazione con 67° Ciclo Spettacoli Classici al Teatro Olimpico di Vicenza

Foto © Nino Annaloro